

Pomicino: il premier un ex dc ma con Fanfani non c'entra

Intervista

Antonio Manzo

Pomicino, dovremo aspettare altri sette anni per leggere il prossimo libro?

«Tranquillo, ho già la traccia di un romanzo storico. Lo pubblicherò presto calibrando i tempi dell'ultimo miglio, grazie a Dio, per me ancora lontano». Il titolo: *La Repubblica delle Giovani Marmotte*, (edizioni Utet), è l'ultimo lavoro dell'ex ministro Paolo Cirino Pomicino scritto da democristiano di lungo corso con lo «sguardo eretico e il disdegno sarcastico per le vulgate correnti» (copyright Giuliano Ferrara).

Confessò mai ad Andreotti questa sua vocazione letteraria?

«Mai per il pericolo della sconfitta. Ricordo però che al Senato girava in tasca con un mio articolo su Caselli che scrissi all'epoca firmato Gerolamo dopo aver testimoniato al processo di Palermo».

Perché si son dati la mano Renzi e Napolitano, così geneticamente diversi non solo per età?

«La stretta di mano l'hanno agevolata riferimenti internazionali che da quindici anni, attraverso circoli ben identificati, cercano di acquistare

l'Italia».

Una denuncia?

«No, io non la giudico un'attività negativa se è chiaro l'obiettivo finale». **Anche Moro, Andreotti, o altri grandi leader del passato erano legati a circoli americani o occidentali.**

«Ma quelli erano rapporti alla pari. Oggi nei rapporti c'è la disegualianza dei senza peso e dei senza politica».

In questi circoli si viene accolti bene e per quanto tempo si è tollerati?

«Dipende da come ci si comporta. Si può restare anche tutta la vita».

Lei mi sta dicendo che Renzi sarà a Palazzo Chigi per sempre?

«No. Ma c'è in atto un tentativo di autoritarismo con una legge elettorale che affida alla maggioranza tutto e di più. Alla minoranza la scena muta per la sopravvivenza».

Pollice verso per Renzi?

«Io, di Renzi, non ho affatto un pregiudizio negativo. Anzi, lui arriva da una scuola politica cattolico-popolare, ha compiuto vendette sulla storia politica...».

C'è chi dice: è il nipotino di Fanfani, altro toscanaccio.

«Fanfani era un democratico vero. E poi c'è una bella e sostanziale differenza».

Quale?

«Fanfani coniò un aforisma per la

Dc: in politica ci sono i tempi di Pasqua e quelli della Quaresima. Sospetto che Renzi non conosca la Quaresima».

Se dovesse rincontrare quel funzionario del Banco di Napoli che, quando era in difficoltà economiche, le disse: «O paga la rata del mutuo o la casa va all'asta» cosa gli direbbe?

«I miserabili non hanno volto, non lo riconoscerei».

Quanti ricchi, nei tempi difficili, hanno girato la faccia dall'altra parte?

«Nessuno. Perché la grande amicizia si basa solo sulle parole».

La differenza tra i peones, il mondo da dove arrivava lei, e gli scout, il mondo di Renzi.

«I peones studiano anche per diventare leader. Gli scout sono educati al circolo ristretto e conoscendo bene l'arte dei nodi rischiano di convincersi che le funi possano servire anche per eliminare i nemici».

Renzi potrà crescere?

«Credo di sì. A patto che smetta di descrivere l'Italia come l'isola che non c'è e si libera dalla tentazione dell'autoritarismo».

Lo farà?

«Quando capirà che la democrazia non è una fatica, né un ingombro. Ci vuole tempo per diventare giovani, come disse Picasso. E ripeto io, naturalmente».



Il libro
I peones
saranno
leader
gli scout no

